

LA GAZZETTA D'ACQUI

(E GIOVANE ACQUI)

MONITORE DELLA CITTA' E CIRCONDARIO

ABBONAMENTI — Il trimestre L. 2, semestre 3,50
anno L. 6 compresi i Supplementi.

INSERZIONI — In quarta pagina cent. 25 per
linea o spazio corrispondente.

Nel corpo del giornale L. 1.

Per annunzi di lunga durata si fanno patti
speciali con ribasso.

ESCE

LA DOMENICA ED IL MERCOLEDI

Gli Abbonamenti si ricevono alla Tipografia del
Giornale ed alla Libreria Levi.

Si accettano corrispondenze purchè firmate.

I manoscritti restano proprietà del Giornale.

Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero Cent. 5 - Arretrato Cent. 10.

FESTA OPERAIA

INAUGURAZIONE D'UNA LAPIDE A CARLO ALBERTO

Per un contrattempo, non avendo potuto recarci come avremmo desiderato alle feste di Spigno, né avendo potuto mandarvi alcuno dei nostri redattori ordinari, abbiamo pregato un amico che ebbe ad intervenire, di mandarci una relazione della simpatica riunione. Ne abbiamo gentilmente ricevuto le seguenti linee:

La società operaia di Spigno, or fa un anno, ed in occasione del festeggiamento del quinquennio di sua fondazione, con pensiero riconoscente prendeva atto della proposta d'un socio tendente ad eternare la memoria della sosta qui fatta del Magnanimo Carlo Alberto sulle mosse per alla volta di Oporto. Un anno è appena compiuto, ed una lapide commemorativa, sotto gli auspicii del Municipio, fa bella mostra di se nel luogo indicato dall'autenticità storica del fatto. La festa operaia di Spigno pertanto, questa volta vestiva un doppio carattere: di inno alla fratellanza, al mutuo soccorso, al lavoro, e di gratitudine al fautore primo della nostra libertà, fonte precipua delle miglorie delle classi lavoratrici. Onde rendere più imponente e più decorosa questa du-

plice solennità, si fece appello alle società sorelle. Risposero al gentile e patriottico invito la società operaia e militare d'Acqui, i comizi dei veterani 1848-49 di Acqui e di Savona e la società operaia di Dego.

Col treno che passa alle otto di mattina per Acqui si partì in numero di venti circa, coll'intimo convincimento di godere in Spigno una giornata tutta piena di ricordi patriottici e di acclamazione alla fratellanza, al lavoro.

Eccoci giunti, e non appena la locomotiva rallenta il suo incedere maestoso, già s'ode il suono della banda che saluta il nostro arrivo. Apro una parentesi per dichiararmi soddisfattissimo dei progressi miracolosi fatti da codesto corpo di musica, il quale non ha che dieci mesi di vita, ed è grazie l'attitudine magistrale del suo capo sig. Angelo Casasco se è digià in grado di allietare col suo suono. Si discende, e qui un subisso di evviva, reciproche strette di mano, presentazioni, convenevoli. Il ff. di Sindaco, sig. avv. Giulio Airaldi, ci accoglie ufficialmente con molta cortesia e dal suo volto traspare una sincera contentezza. Sul piazzale della stazione ci ordiniamo e colla musica in testa ci avviammo alla volta del paese. Peccato che un mandamento d'importanza qual'è Spigno abbia la stazione ferroviaria distante una buona mezz'ora. Ma al passo di musica una mezz'ora di cammino è poca cosa. Siamo giunti

alle prime case e già una folla ci aspetta e ci applaude, ed appena oltrepassati ci fa codazzo, e lungo la via principale siamo condotti nella sala della società ove il sig. presidente Prato Eligio ci serve un buon vermouth. Fatte quattro chiacchiere sul più e sul meno, ci sciogliamo, intesi di raccoglierci per le undici onde avviarci allo scoprimento della lapide.

Si va a zozzo, si sbircia quelle belle forosette che ci guardano di sottocchi, ma un colpo di fucile ci avverte che l'apertura del tiro a segno è inaugurata. Tiro a segno a Spigno? si tiro a segno; o che non potrà nomarsi tale perchè il bersaglio non è di carta straccia o di mattonella, ed invece è rappresentato da un dindo grosso e grasso che poveretto se ne sta lì trepidante ad aspettare che un proiettile gli squarci il cuore? Oh se lo sapessero le Società pel maltrattamento alle bestie, guai! Intanto faccio noto che il segretario della società operaia d'Acqui, Pevero Pietro, al secondo colpo te lo inchiodò là quel mal capitato gallinaccio. Ed il crudele dindoricida se la portò a casa la vittima, credo per mangiarsela; cannibale!

Le undici sono suonate ed eccoci presenti allo scoprimento della lapide; la musica intona l'inno di Mameli, che ha sempre la potenza di far vibrare la fibra patriottica; ad un segnale cade la tela (carta) che la copriva ed ammiriamo commossi

APPENDICE DELLA GAZZETTA D'ACQUI

ATTUALITA'

FELLAH - ARABI E BEDUINI

In questi giorni, in cui sulle rive del Nilo si combatte una accanita guerra fra i *civilizzatori* inglesi ed il popolo Egiziano che vuol sorgere a libertà, non saranno affatto inopportuni questi pochi cenni sulle tre razze che popolano l'Egitto.

Il *Fellah*, l'*Arabo*, il *Beduino*, cioè l'abitatore delle campagne, l'abitatore delle città, l'abitatore del deserto: eccovi i tre elementi costitutivi del popolo egiziano.

Chi è il *Fellah*?

Quello che generalmente è un contadino sotto tutte le latitudini della terra.

È un paria, un disgraziato che lavora ed ha fame, che soffre, e, tacendo, obbedisce.

Il *Fellah* è quieto, modesto, tranquillo, sobrio, ospitale. Generalmente non sa nè leggere, nè scrivere; vive, egli, le sue mogli, i suoi figli, con la terra e per la terra che feconda coi suoi sudori.

Egli è docile per natura, schiavo per abitudine. Prima « Allah » (Dio), poi « Mohammed » (il Profeta), dopo il suo padrone.

Poichè il suo padrone è il padrone della sua terra, e la sua terra per il *Fellah* è tutto.

Il *Fellah* non vivrebbe senza la sua terra, e la terra non si feconderebbe senza il *Fellah*.

Sono uniti indissolubilmente.

E lo strano legame si trasmette da padre in figlio come sacro retaggio.

Il *Beduino* è il re del deserto; il suo cavallo, il suo fucile, la sua coperta bianca, il suo *bornus*, il suo *Mohammed*, il suo *Allah*; sono la sua terra, la sua ricchezza, la sua felicità.

Il *Beduino* è cacciatore; non ha, non conosce, non vuole avere altro lavoro, altra occupazione.

Non conosce terra, non vuole, non potrebbe avere padroni.

Il *Beduino* non obbedisce che in nome di Dio e del suo Profeta.

Egli, il figlio prediletto del deserto, non concepisce, non può concepire un padrone.

Libero nasce sulle infuocate arene del deserto, e libero vi muore.

Pel *Beduino*, il *Fellah* è un essere abietto, perchè lavora, perchè ha un padrone.

Egli trascorre la sua vita sul suo cavallo, niuno lo supera in celerità, niuno in destrezza.

Il cavallo è per lui ciò che la terra ferma è per noi, forse ci si trova meglio.

Combatte? il suo occhio è sicuro, il suo colpo è infallibile; nemico veduto, nemico morto.

Egli non vi avvicina quando siete a portata del suo fucile, sprona il suo cavallo e fugge, ma fuggendo vi uccide. Egli combatte sempre fuggendo, e — strano, ma vero — fuggendo, vince.

L'uomo ed il cavallo hanno bisogno di correre, di correre sempre.

Il *Beduino* è abituato ad ogni sorta di patimenti, ad ogni specie di privazioni; muore se fa bisogno, ma non si lamenta.

Egli è ignorante, sì; ma furbo, scaltro, tenacissimo nei suoi propositi.

Generalmente sprezza tutti coloro che non sono *Beduini*, ed odia coloro che non adorano *Allah* ed il suo Profeta.

Vive di caccia, come si è detto, ma non di rado anche di rapina.

Abituato alla guerra alle bestie, è sempre lieto quando gli è dato poterla fare agli uomini ed agli uomini infedeli, a coloro che non hanno per Vangelo il Corano.

Fra il *Fellah* ed il *Beduino*, v'è l'*Arabo*.

L'*Arabo* sprezza il *Fellah*, come il *Beduino*, e si ritiene — di certo non a torto — superiore all'uno ed all'altro.

Attualmente in Egitto, anche nelle infime classi, pochi sono gli arabi che non sappiano leggere nè scrivere.

Di natura l'*Arabo* era pigro, indolente, ma l'attività, l'operosità europea e, soprattutto, l'avidità del danaro, valsero in breve a toglierlo a quello stato.

Ed oggi — specialmente nel popolo minuto — v'era tanto d'operosità da non lasciar di certo molto a desiderare nemmeno in confronto della popolazione europea.